A MIO PADRE

Cerco attorno ai muri la sua voce
le mani, gli occhi, i simboli
di impietosa eternità.
Attorno ai muri, alzate,
trovo le sue possenti braccia
intonse,
monumenti vivi
alla sua capacità.
Mi avvicino, tocco malte
impasti di sudore e umiltà.
In lui vedo, compendio di muscoli e onestà,
dividere spazi saggezza e povertà.
Sento la sua voce chiamare
urlare
bestemmiare
un dio che non parla
la sua lingua.
Ne provo ancora il peso delle mani
sulle mie carni giovani,
punti e virgole di uno scarso abbecedario.
Lo vedo seduto
sopra la vecchia sedia, testimone
di fatiche mai recuperate.
Vedo il suo viso, campo arato
dal sole e dalla pioggia, rifugio
di licheni immortali.
E, vedo
- Cristo se li vedo -
i suoi occhi spenti
che mi fissano
che mi implorano
che mi inseguono
che mi dicono
prima di chiudersi
per sempre:
Ti voglio bene.

Perché a me Signore
Ogni anno a me Signore
questa croce
e questo vuoto alla sera

Leonardo Zanier

LA VALIGIA

Era lì per terra.
Tela e cartone messi insieme.
La mia valigia
di emigrante.
Un tempo
cesto, sporta e sacco
piena di calzini, mutande e
qualche salame
avvolto in una camicia.
Ora, vuota, senza stracci
conserva i miei ricordi
di quando andavo per il mondo
a scorticarmi le mani
distruggendomi il cuore
per quattro soldi,
che la mia terra non poteva darmi.
Volevano bruciarla:
"Perché è vecchia",
mi hanno detto.
Ma i ricordi,
di fatiche e soddisfazioni
non posso dimenticarli.
L'ho stretta forte ma
non aperta.
Per paura di perdere
una parte di me.

Parcè a mi Signôr?
Ogni an a mi Signôr
Chesta cròs
e chest vueit sorasera

Leonardo Zanier

LA VALIS

Ere lì par tiere.
Tele e carton metûts insiemet.
La me valis
di emigrant.
Un timp
cos, sporte, sac
plene di cjalcins, mudantis e
cualchi salat
involuçat ta 'na cjamese.
Cumò, svuedade dai peçots
o ten cont i me ricuarts,
di cuant co lavi pal mont
a scrodeâmi li mans
e a disfami il cûr
par cuatri francs che la
me tiere non podeve dami.
O volevin brusâle
"Parcè e je vecje",
o mi an dit.
Ma ducj i so ricuarts,
di fadiis e cualchi sodisfazion,
no pues dismenteâju.
O l'ai strenzude fuart ma,
no vierzude
par paure di pierdi
un toc di me.

I MIEI VENT'ANNI

Non trovo più
i miei vent'anni…

Li ho
cercati dappertutto!
Nel cassettino del comodino,
i mezzo ai miei libri,
nella cassa di risparmio,
nel taccuino,
in mezzo alle fotografie
di una volta.

Nel passaporto!

Niente di niente,
non li trovo più!
Eppure,
sono sicuro di averli avuti!

Forse
li ho perduti.
O forse, me li hanno rubati…

Sì.
Ora mi ricordo.
Me li hanno rubati
sul treno
quella sera che sono partito
emigrato.